

L'intervista - **Annamaria Guadagni**, saggista e scrittrice**«LA MIA INDAGINE SULLE CITTÀ INVISIBILI DI ELENA FERRANTE»**

Per la scrittrice Annamaria Guadagni, «La leggenda di Elena Ferrante» (Garzanti, 305 pp., 17 euro), la misteriosa autrice che da quasi trent'anni pubblica libri di successo celandosi dietro uno pseudonimo, meritava un approfondimento e non ha esitato a porlo in atto con questo intenso saggio. Investigando luoghi, trame e situazioni riportati nei 10 romanzi (tutti pubblicati dalla casa editrice e/o) ha analizzato vicende e ambienti, giungendo a conclusioni rilevanti. La Guadagni ha indagato soprattutto sul primo romanzo, «L'amore molesto» (1992) dal quale il regista Mario Martone ha tratto un bellissimo film, e sulla quadrilogia: «L'amica geniale», «Storia del nuovo cognome», «Storia di chi fugge e di chi resta» e «Storia della bambina perduta», da cui è stata tratta una fiction Rai di grande successo, anche negli Stati Uniti. «Da ragazza avevo curiosità per le città in cui sono ambientati i romanzi - premette la Guadagni (qui sopra nella foto di Roberto Monaldo) -. Avrei voluto andare a vedere la Londra di Dickens e la Parigi di Dumas, e ho pensato di fare questa operazione con la Napoli di Elena Ferrante, una scrittrice che ha esercitato su me una grande attrazione. E poi, grazie a lei e ai suoi romanzi, Napoli oggi è diventata un'immagine dell'Italia nel mondo. El'ha resa una realtà interessante da esplorare».

Nelle sue esplorazioni ha ritrovato la Napoli che la Ferrante racconta nei suoi libri?

Tra luoghi ideali e luoghi immaginari c'è sempre un rapporto particolare, però l'interessante è analizzare il rapporto tra la città storica e la città immaginaria. Ho scoperto che esiste una terza città: nei romanzi di Elena Ferrante c'è il riflesso della città reale, ma anche un territorio ibrido dove la realtà romanzesca e quella della memoria si mescolano. Il rione dove sono cresciute le bambine della quadrilogia napoletana, corrisponde a una zona della città che sta dietro la stazione ferroviaria e lì è ambientato anche «L'amore molesto».

Su cosa, secondo lei, fanno presa i romanzi della Ferrante?

Secondo me la grande presa si deve alla straordinaria relazione che esiste fra le due bambine e che, in un contesto molto duro, ha una

sua lucentezza. E poi c'è un modo non convenzionale di raccontare i rapporti fra donne, la formazione dell'identità femminile: questa è una caratteristica della Ferrante, e i suoi libri hanno un parallelo con «Piccole donne».

Perché «Piccole donne»?

I romanzi della quadrilogia hanno diversi punti in comune con il libro di Louisa May Alcott, che ebbe un successo travolgente quando uscì subito dopo la guerra di secessione americana. Anche ora accade quello che accadeva allora: che i lettori e le lettrici andassero nei luoghi del romanzo. Il turismo letterario fiorì intorno a «Piccole donne» così come s'è sviluppato intorno alla quadrilogia della Ferrante, soprattutto dopo la fiction televisiva che l'ha resa celebre in tutto il mondo.

Elsa Morante è davvero la "voce guida" della Ferrante?

I richiami alla Morante ci sono sin dall'inizio, e fin dal primo libro si parlò dei legami fra questa autrice e la Morante. Nel libro mi occupo molto del nome. Una delle ipotesi è che Ferrante sia un'assonanza di Morante. Lei non l'ha mai smentito o confermato. Ma ci sono nei suoi libri dei richiami costanti alla tecnica e al lirismo narrativo di Elsa Morante. L'ultimo soprattutto, «La vita bugiarda degli adulti», ha fin dal titolo un richiamo a «Menzogna e sortilegio»: la pratica della menzogna necessaria per diventare adulti.

Elena Ferrante potrebbe davvero essere la traduttrice Anita Raja sposata allo scrittore Domenico Starnone, come è stato dato per certo dall'inchiesta del giornalista Claudio Gatti, o siamo ancora in alto mare per conoscere la verità? Lo pseudonimo, una strategia editoriale che può aver favorito il suo successo?

Sono tante le ipotesi sull'identità della Ferrante, che ormai è una persona letteraria: non si vede perché dovrebbe svelare la persona o le persone che ci sono dietro. Il giorno che succede questo, la Ferrante non c'è più. //

FRANCESCO MANNONI

Da Elsa Morante a «Piccole donne», i richiami di un'autrice che non dovrà mai rivelarsi

